

## POLITICA

# Renzi: «È una vittoria di tutto il Pd»

● **Il premier:** «Finite le rendite di posizione Ora basta sedute di autocoscienza»  
 ● **Grillo esulta:** «Siamo un virus inarrestabile»  
 Ma il M5S prende solo tre centri ● **164 città** al centrosinistra, 49 al centrodestra

ROMA

Al quartier generale del Pd partono dai dati: 164 Comuni sopra i 15mila abitanti al centrosinistra (da 128 che ne aveva prima), 41 al centrodestra, 20 capoluoghi su 27 dove i democrat hanno vinto. Certo, brucia la sconfitta a Livorno, culla della sinistra, o quelle di Perugia, Potenza, Padova, che subito alimentano le polemiche tra il vecchio e il nuovo, tra chi c'era prima e chi c'è adesso.

Ma il Pd è cresciuto, ha conquistato città simbolo, come Sassuolo, Caltanissetta, Bergamo o Casal di Principe e al Nazareno è il buon umore il sentimento prevalente. Matteo Renzi non è soddisfatto: è entusiasta del risultato, «se me lo avessero detto qualche tempo ci avrei messo la firma», dice da Hanoi, dove è in viaggio. E poi, di fronte alle polemiche interne, dice: «Abbiamo vinto. Adesso basta sedute di autocoscienza perché abbiamo perso qualche roccaforte che non c'è più. Ci siamo rafforzati nel Nord del Paese dove la sinistra è sempre stata in difficoltà. Proviamo a concentrarci sulle cose da fare». Ma è chiaro anche che «i ballottaggi hanno segnato un risultato straordinario perché quando si mettono le persone giuste si vince», ecco perché il segnale ormai è chiaro e inequivocabile e il percorso è tracciato. Avanti con il cambiamento e l'innovazione, oltre che con la formazione di una nuova classe dirigente, ormai è evidente che «il tempo delle posizioni di rendita è finito». Getta acqua sul fuoco in questo continuo incendio alimentato dalle discussioni tra il vecchio e il nuovo, chi c'era prima e chi adesso. «Ha vinto tutto il Pd, non i renziani», dice leggendo le dichiarazioni che arrivano dall'altra parte del mondo.

E il suo vice, Lorenzo Guerini, ribadisce: «I numeri non mentono, ricordo ancora quando da sindaco di Lodi ero l'unico amministratore del centrosinistra di una città capoluogo in tutta la regione. Oggi in Lombardia governiamo in tutti i capoluoghi, eccetto Varese. Se non è vittoria questa! Il resto sono chiacchiere». Anche la ministra Maria Elena Boschi esulta via twitter: «Abbiamo vinto! In bocca al lupo ai nuovi sindaci e un grazie a chi si è messo in gioco e stavolta non ce l'ha fatta».

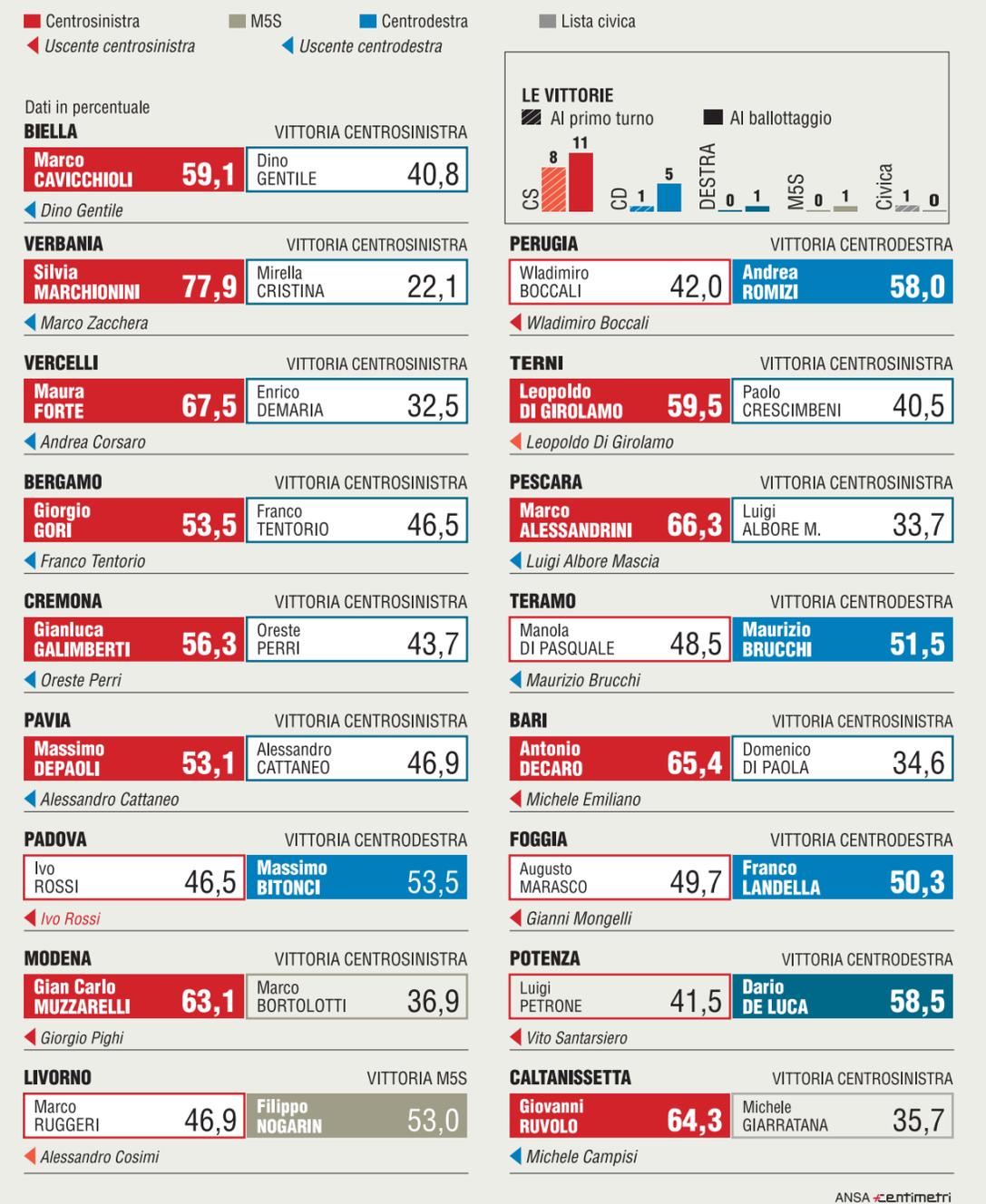
Ma un renziano doc come Federico Gelli, deputato toscano, picchia duro sul Livorno: «La Federazione di Livorno - dice ad Agorà su Rai3 - è stata quella più retriva, quella più arretrata rispetto ai processi di cambiamento. Alle primarie per il segretario, la federazione di Livorno fu quella che si manifestò più lontana dai processi di cambiamento. Renzi ottenne una percentuale molto bassa». E Alessia Morani dice che se non c'è un «vecchio e un nuovo» di sicuro c'è «un prima e un dopo», mentre Marina Sereni, vicepresidente della Camera, umbra, dice che «la sconfitta a Perugia non si può restringere ad un fatto solo perugino, interroga l'insieme del gruppo dirigente umbro e richiede una riflessione vera, onesta e severa. Il Pd e il centrosinistra vincono là dove riescono ad interpretare la voglia di cambiamento, la necessità di innovare la proposta politica, i metodi di governo, le forme e gli strumenti di partecipazione dei cittadini». Gianni Cuperlo in una nota si dice colpito dai commenti interni al suo partito,

da quel «noi e voi» che punta a tracciare confini. «L'ho detto e lo ripeto, per me un partito è anche, forse soprattutto, una comunità. La campagna elettorale l'abbiamo fatta tutti, senza risparmio e senza riserve. Il successo alle europee ha avuto nell'azione del premier un'impronta decisiva. Ma davvero c'è chi pensa che dopo il ballottaggio di ieri si possa dire che si vince dove il corso renziano si è fatto strada e si perde altrove?», chiede Cuperlo.

Fibrillazioni che alla vigilia di un'Assemblea nazionale che dovrà sancire l'assetto definitivo degli organismi del partito, dalla presidenza alla segreteria, rischiano di essere pericolose. Matteo Renzi intende dare al partito una segreteria unitaria, necessaria in vista del processo di riforme che dovrà concretizzarsi in passaggi parlamentari dove il partito non può permettersi spaccature o guerre interne. Per questo Lorenzo Guerini sono giorni che lancia segnali di pace, smorza sul nascere incendi e ribadisce che questa è una vittoria di tutto il partito, pur sapendo che i renziani doc, i giovani esordienti in parlamento, i nuovi dirigenti scalpitano per chiudere i conti con la «ditta». Ma l'accordo con la minoranza in vista dell'appuntamento con il parlamentino Pd di sabato e domenica prossima è ad un passo, tutta la partita si dovrebbe chiudere tra oggi e domani e Guerini non intende mandare all'aria il lavoro delle ultime settimane.

D'altra parte lo stesso segretario non ci sta a puntare l'obiettivo soltanto sulle città dove è andata male e invita il partito a concentrarsi sui prossimi mesi e i prossimi appuntamenti con le riforme. Né si preoccupa troppo del M5S perché, pur non sottovalutando le percentuali grillini, è convinto che gli italiani siano stanchi di chi urla senza proporre. Se Grillo posta su Facebook. «I nostri sindaci 5 Stelle. Sempre di più. Virus innarrestabile», Renzi con i suoi replica: «Noi manterremo il consenso ottenuto alle elezioni europee soltanto se riusciremo a portare a casa quella rivoluzione che abbiamo annunciato. Dobbiamo innovare le istituzioni, far ripartire il lavoro e gli investimenti in Italia, fare le riforme della giustizia, della pubblica amministrazione e dare un segnale forte contro la corruzione». E su questo fronte Renzi è stato chiaro: massimo rigore contro chi ruba. Norme più rigide sia nel codice penale sia nelle regole del partito.

## I BALLOTTAGGI NEI COMUNI CAPOLUOGO



## «Avanziamo ovunque, basta polemiche»

ROMA

«Ma stiamo scherzando?». Stefano Bonaccini, responsabile Enti locali al Nazareno, di scherzare non ha proprio voglia, ovviamente. Il punto è che non ci sta ad alimentare le polemiche post-voto sia interne che esterne al Partito democratico. «Questa dei ballottaggi è una vittoria del Pd, di tutto il Pd, senza per questo nascondersi che ci sono delle realtà, come Livorno, dove è necessario aprire una riflessione». Insomma, davvero fuori luogo aprire polemiche sul voto, dice, risultati definitivi alla mano, comprese le sconfitte in città come Livorno, roccaforte della sinistra.

**Quindi il bilancio è positivo?**

«Se qualche mese fa ci avessero detto che avremmo preso il 40,8% alle europee, vinto in tre regioni strappandole al centrodestra, conquistato 20 capoluoghi su 27, da 14 che ne governavamo, e vinto nel 70% degli oltre 250 Comuni al di sopra dei 15mila votanti, nessuno ci avrebbe creduto. La vittoria del nostro partito è netta, il risultato non lascia spazio a dubbi, avanziamo e vinciamo ovunque».

**Federico Gelli, deputato toscano, renziano, accusa la classe dirigente di Livorno di essere fermata, di aver rifiutato il cambiamento e ricorda che il Renzi prese percentuali bassissime. Insomma, la polemica**

### L'INTERVISTA

#### Stefano Bonaccini

**«Nei ballottaggi ha vinto tutto il partito, non ci sarà un'ondata di rottamazioni Ma ci sono realtà come Livorno dove è necessario aprire una riflessione»**



**interna è chiara...**

«Se questo voto ci consegna un dato definitivo è che sono finite le rendite di posizione per chiunque, vale per gli altri e non a caso sfondiamo in tutto il Nord in realtà dove da anni non toccavamo palla, o vinciamo in città come Pescara o come a Caltanissetta dove il M5S alle politiche aveva il 40%, o in realtà minori ma molto simboliche come Sassuolo, Sanremo, Legnano, Fano -, e vale per noi. Perugia e Livorno, ancor più di Padova, segnalano che non esistono più territori nei quali si possa immaginare di vincere per un voto di rendita ideologico. Peraltro si sarebbe dovuto sapere da parecchi anni, visto quello che accadde a Bologna nel 1999, che non si può pensare di vincere a prescindere. Oggi non è il caso di fare le polemiche tra il vecchio e il nuovo, mi sembra più utile cercare di capire cosa è accaduto in quei territori perché credo che ci sia in primo luogo un giudizio sulla qualità amministrativa di questi anni».

**Può aver influito il fatto che per i ballottaggi non è sceso in campo Renzi?**

«Affatto. Intanto non sono scesi in campo neanche gli altri leader, poi Renzi è il presidente del Consiglio e la sua agenda era piuttosto fitta. Il punto è anche un altro: in un territorio se l'unica condizione per vincere dovesse diventare quella dell'arrivo del leader mi chiedo come potrebbero i cittadini avere fidu-

cia in un candidato che poi deve governare quella realtà».

**Lorenzo Guerini ha dovuto fare una nota sottolineando come questa sia una vittoria del Pd e non di una parte. Le polemiche sul vecchio e il nuovo possono mettere a rischio quel percorso di unità chiesto dal segretario Renzi?**

«Sottoscrivo ciò che ha detto Lorenzo, dopo di che è vero che si rischia sempre di più laddove non vi è una robusta dose di innovazione, quindi le polemiche sterili non servono. Serve una seria riflessione sul percorso che ci aspetta». **Il calo dell'affluenza è una conseguenza dell'ultima tangentopoli che non ha risparmiato neanche il Pd?**

«A chiunque mi chiede se gli scandali abbiano influito sulla scelta dei candidati io rispondo di no, perché sono convinto che gli elettori abbiano scelto chi ritengono più adatto a governare le loro città. Le inchieste possono però aver influito su una parte di cittadini spingendoli a non votare affatto. D'altra parte è fisiologico che al ballottaggio vadano meno persone rispetto al primo turno perché se non ci si riconosce in uno dei due schieramenti che si contengono il primo posto viene meno anche la spinta alla partecipazione».

**Come si capitalizza quel 40% delle europee?**

«Mantenendo fede, come sta facendo Renzi, alle promesse di cambiamento e

ANSA - centimetri